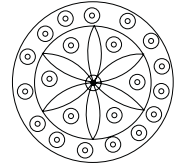


Il sito archeologico del BRIC SAN VITO di Pecetto (Torino)



La scoperta e le prime indagini L'attività dei volontari e le operazioni di tutela

Dal 1991 l'archeologia piemontese si è arricchita di un nuovo sito, fino allora gelosamente nascosto dalla boscaglia sulla collina torinese, nel territorio del comune di Pecetto.

Notizie precise inerenti il sito di Bric¹ San Vito – in dialetto: *Bric San Viter* – sono apparse fin dal 1994 sui *Quaderni* editi dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte. Tuttavia, solo recentemente esso è diventato patrimonio dei cittadini e non solo degli studiosi²; il processo di divulgazione delle informazioni sul sito e la fruizione del medesimo da parte della collettività sono infatti parte di un lungo percorso che è ancora nelle fasi iniziali.

La scoperta e le indagini

L'individuazione del sito si deve a una casuale sinergia di interventi che hanno visto protagonisti lo studioso di medievistica Aldo Settia e i soci dell'associazione di volontariato Gruppo Archeologico Torinese (GAT)³.

Tutto ebbe inizio nel 1991, quando alcuni membri del GAT, guidati dal socio G. Zucco, diedero il via a una lunga e faticosa attività ricognitiva sulla collina torinese, seguendo le indicazioni toponomastiche tracciate dal Settia in alcune sue opere⁴; in particolare, lo studioso ipotizzava che sulla sommità del Bric della Croce fosse ubicato uno degli insediamenti collinari scomparsi nel basso medioevo⁵. Le ricognizioni compiute dai soci del GAT consentirono di appurare che l'insediamento, nascosto da una rigogliosa vegetazione, si trovava invece su un'altura vicina al Bric della Croce,

1 In piemontese, *Bric* (o *Brich*) significa “altura, poggio, colle”.

2 La divulgazione al pubblico dei dati storico-archeologici relativi al sito di Bric San Vito si deve, oltre che alle prime note apparse sui *Quaderni* editi dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e all'edizione di alcune pubblicazioni (DICHIOTTI 1992; GRUPPO ARCHEOLOGICO TORINESE 1998-2003), anche alla realizzazione di mostre documentarie ed esposizioni, promosse dalla Soprintendenza medesima (“I Taurini sul confine” nel 2007), dal Gruppo Archeologico Torinese (“La Collina Torinese. Quattro passi tra storia, arte e archeologia” nel 1998 e “Bric San Vito dal passato al presente” nel 2006) e da Terra Taurina (“Taurini, indoeuropei e celto-liguri” nel 2005), nonché all'organizzazione periodica e costante di visite guidate in loco.

3 Il Gruppo Archeologico Torinese, associazione di volontariato culturale nata nel 1983, svolge le sue attività principalmente sul territorio della provincia di Torino, sempre in stretta collaborazione con gli Enti preposti alla tutela del patrimonio storico, artistico e archeologico.

4 SETTIA 1973; ID. 1975.

5 Documenti dell'XI secolo attestano infatti l'esistenza sulla collina torinese di un luogo detto *Monspharatus* (la denominazione ha alcune varianti: *Monpharato*, *Monteferato*, *Monte Pharato*, *Monsfaratus* ecc.), in cui avevano possedimenti l'abbazia di Nonantola, il capitolo della cattedrale torinese e l'abbazia di San Solutore di Torino. Tali documenti accennano all'esistenza «in Monteferato» di più chiese: una dedicata a san Solutore, un'altra dedicata ai santi Vittore e Corona, una terza dedicata a sant'Eusebio.

denominata Bric San Vito⁶.

Risalendo le pendici nord dell'altura, fu inizialmente rinvenuto un discreto numero di frammenti ceramici di chiara tradizione protostorica; grande fu dunque la sorpresa nel constatare come le murature disposte sulla sommità (emergenti solo in minima parte) sembrassero appartenere a una fase medievale, ipotesi subito avvalorata dalle punte di freccia per balestra che si trovavano disseminate sul terreno, accompagnate da numerosi chiodi duecenteschi per ferri da cavallo.

La scoperta del sito, che restituì materiale archeologico diagnostico fin dalle prime raccolte di superficie, venne immediatamente comunicata alla competente Soprintendenza, nella persona della dottoressa Gabriella Pantò, che incaricò il GAT di procedere alla pulizia e all'indagine superficiale dell'area, monitorando a partire da quel momento le operazioni dei volontari.

Sebbene poco visibili, le strutture murarie che emergevano dalla boscaglia erano peraltro già note alla locale tradizione storiografica, che le aveva però erroneamente attribuite all'antica chiesa del borgo di *Monspharatus* dedicata a san Vittore (volgarizzato in san Vito)⁷; uno dei meriti delle ricognizioni del 1991 sta nell'aver evidenziato, invece, che i ruderi presenti sulla sommità andavano riferiti a una fortificazione medievale di cui non si aveva alcuna notizia, neppure documentaria. Sin dalle prime battute, il Bric San Vito mostrava il suo peculiare aspetto di area archeologica dalla storia articolata, la cui complessità non era – e tuttora non è – rilevabile dall'analisi delle fonti scritte a noi pervenute⁸.

Le operazioni preliminari allo scavo

A partire dal 1992, le ricognizioni sulle pendici del Bric San Vito restituirono una grande quantità di frammenti ceramici di epoca protostorica. Sin dai primi mesi dell'anno si diede anche inizio alla pulizia e alla decorticazione superficiale della

6 Va notato che sul Bric della Croce è attualmente impossibile effettuare una ricognizione (e men che meno dei sondaggi), in quanto la sommità è occupata da un'installazione militare che, oltre a essere interdotta ai civili, ha sicuramente compromesso gravemente le eventuali tracce di un qualsivoglia insediamento precedente; dunque, non è detto che su tale altura non fosse ubicato effettivamente uno dei siti individuati dal Settia, né si può escludere che la sommità e le circostanze del Bric della Croce fossero anch'esse interessate da qualche costruzione. In mancanza di dati definitivi, rimane il beneficio del dubbio. Del resto, sotto il nome *Monspharatus* ricadeva probabilmente un territorio abbastanza ampio, che comprendeva anche gli abitati – oggi dispersi – di *Arsitie* e *Paisium*. Una traccia residua riferibile al termine *Monspharatus* si riscontra nel toponimo *Bric Farai* (una cima ubicata tra il Bric della Croce e il Bric San Vito, sulla quale oggi sorge la Casa di Cura San Luca).

7 Il Cuniberti (1977, pp. 109-110) afferma che la chiesa di San Vittore di *Monpharato* sorgeva su un colle dominante Pecetto, detto appunto (dalla sua chiesa) “Bric San Vito” (623 m slm). I beni della chiesa sarebbero appartenuti all'abbazia di San Solutore fin dall'860, anno in cui il vescovo di Torino Reguimiro dotò il capitolo di molti possedimenti sulla collina. Nel 1034 l'abbazia di Nonantola cedette il possesso sulle proprietà «in Monteferato». Nel 1047, i beni «in Monte Pharato» compaiono fra quelli appartenenti dell'abbazia di San Solutore, riconfermati anche successivamente nel 1118, nel 1146, nel 1213, nel 1289 e nel 1318. Nel 1584, nella relazione stesa durante la visita apostolica di monsignor Peruzzi, le condizioni della vengono definite pessime. Nel corso del XVI secolo, l'abitato viene indicato come ridotto a qualche casolare sparso sulla collina, mentre andava sempre più ingrandendosi il borgo franco di Pecetto. Nel 1606, con la venuta dei Camaldolesi all'Eremo costruito presso Pecetto, la chiesa di San Vittore venne abbandonata e, non più curata, diroccò e con il tempo si ridusse in rovina.

8 Non esiste alcun documento, fra quelli noti, che citi una fortificazione sulla sommità del Bric San Vito: l'edificio attende ancora che qualche fortunata ricerca, sia essa d'archivio o archeologica, sveli le ragioni specifiche che ne videro la nascita, lo sviluppo e l'abbandono, nonché il nome di coloro che lo possedettero e, non ultimo, il suo rapporto col territorio circostante.

sommità del colle, con l'apertura di due saggi preliminari⁹; queste operazioni portarono al rinvenimento di abbondante materiale archeologico di varia natura, relativo a tutte le fasi di occupazione del sito, quasi senza soluzione di continuità: dall'età protostorica ai giorni nostri, attraversando l'epoca romana, attestazioni altomedievali, insediamenti pienamente medievali e occupazioni di epoca barocca, sino a giungere alle tracce di sporadiche frequentazioni databili tra il XIX e il XX secolo.

Contemporaneamente ai saggi di scavo, fu operata la rettifica delle pareti di una grossa fossa ellittica¹⁰ (3,70 x 3,50 m) ubicata a ovest della torre principale; la fossa si approfondiva per circa due metri e diede la possibilità di visionare in anteprima (sebbene solo a grandi linee) la stratigrafia del sito, confermando le impressioni ricevute dai materiali rinvenuti in superficie.

Il copioso ed eterogeneo materiale archeologico rinvenuto durante le attività di ricerca venne opportunamente lavato e siglato dai volontari¹¹, per essere poi consegnato alla Soprintendenza, pronto per lo studio e il restauro. Tutte le attività vennero ovviamente svolte a titolo gratuito; anche gli oneri derivati dall'acquisto del vario materiale necessario alla conduzione delle indagini furono sempre a carico del GAT, non gravando mai in alcun modo né sulla Soprintendenza né sul Comune di Pecetto. Nel corso delle ricognizioni, susseguitesi negli anni, furono presto individuate strutture limitrofe alla fortificazione, suscettibili di indagini future. Già dalle prime fasi dell'attività ricognitiva apparve chiaro che il villaggio medievale pertinente alla struttura fortificata era probabilmente posizionato sul versante meridionale del Bric San Vito, forse ravvisabile nei cumuli di ciottoli e nelle labili tracce di mura che ancora oggi si notano disperse nel bosco circostante. Del resto, la presenza di vari sentieri che un tempo, almeno in parte, dovevano essere dei veri tracciati stradali e assai più frequentati, ben si accorda con la presenza di un insediamento¹².

Le prospezioni di superficie portarono inoltre al rinvenimento di materiale ceramico protostorico anche sulla sommità della lunga cresta che collega la fortificazione all'edificio religioso, chiaro indizio di come l'abitato preromano si estendesse al di là degli attuali confini della sommità del Bric.

In una zona ben distinta, a est della fortificazione, i soci del GAT rinvennero e segnalano i probabili resti della chiesa che diede nome all'altura; i documenti ci

9 L'indagine iniziale è stata limitata al *castrum* che occupa la parte sommitale del Bric, delimitata a una cortina muraria continua che ne segue il profilo, disegnando un'area poligonale di poco meno di 800 m². Nello specifico, i volontari del GAT scelsero, di concerto con la Soprintendenza, di operare la rimozione dello strato di *humus* e di terreno smosso producendo due saggi: nell'angolo nord-ovest della struttura (dove venne delimitata un'area di 16 m²) e in prossimità dell'ingresso, a sud-ovest (in un'area di 4 m²).

10 La genesi di questa fossa è rimasta dubbia; forse era quanto restava della rimozione di un'installazione militare risalente all'ultimo conflitto (su questo punto, le notizie raccolte in zona sono discordi), o forse si trattava di un maldestro scavo clandestino.

11 Le operazioni si svolsero nei locali del Circolo Ricreativo dell'Istituto San Paolo, a Torino.

12 Percorrendo il colle da sud-est a nord-ovest esiste, ancor oggi transitabile con una certa facilità, una strada detta "Strada del Mes", che costeggia il Bric San Vito (623 m slm) lungo il versante nord, attraversa la zona detta "Pietra del Tesoro" – situata sul versante opposto a quello della fontana perenne detta "di Prinsisic" – come pure un successivo Bric senza nome, forse il "Bric Brusà" (647 m slm, toponimo raccolto in loco), costeggia il Bric della Croce (712 m slm) lungo il versante sud, ove si trova una sorgente, per poi condurre al Bric della Maddalena (715 m slm), che raggiunge dal versante sud. Questa strada percorre pertanto tutto l'asse centrale della zona sopra citata, costituente presumibilmente il vasto abitato sparso di *Monspharatus*.

parlano infatti di un edificio religioso dedicato a san Vito, o san Vittore¹³, che fungeva da chiesa per il borgo di *Monspharatus*. La costruzione individuata si presenta a navata unica, di piccole dimensioni, con abside rivolta a est. Le murature sono, anche qui, a fil di terra, probabilmente reimpiegate fino a tempi recenti per costruzioni agricole, come dimostrano i resti di un piccolo ricovero che è stato costruito all'interno della navata¹⁴. L'edificio si trova sul limitare di un piccolo pianoro, collegato alla zona della fortificazione da una cresta che presenta un lato piuttosto scosceso. Nei pressi della presunta chiesetta, furono notate altre murature a fil di terra, il cui scopo resta da comprendere¹⁵.

Nel 1993, grazie all'aiuto del Gruppo Alpini di Pecetto, i volontari del GAT evidenziarono per intero il perimetro della struttura muraria medievale, ripulendo anche il vallo sottostante e procedendo al primo rilievo particolareggiato dell'edificio. L'anno seguente, terminate le operazioni preliminari gestite dal GAT, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte iniziò le indagini stratigrafiche del sito avvalendosi di archeologi professionisti¹⁶.

Tracce storiche nel folklore

L'indagine preliminare condotta dal GAT non si è limitata all'analisi delle fonti scritte o alla ricognizione del territorio, ma si è spinta all'esame di informazioni e notizie circa il folklore locale che potessero fornire indicazioni utili a definire la storia del sito; ciò si è rivelato utile, ad esempio, nel caso specifico di seguito esposto.

Nelle immediate vicinanze del Bric San Vito, vicino alla "Strà dël Mes" (Strada del Mezzo), si trova un grande masso che i pecettesi chiamano "*Pera dël Tesòr*" (Pietra del Tesoro). Si tratta di un grande monolite di origine fluviale, facente parte del materiale – perlopiù sabbia e ciottoli – depositato dai fiumi alpini nel bacino del mare pliocenico preesistente alla collina. Leggende locali di incerta antichità parlano genericamente di un tesoro, nascosto sotto il masso o nei pressi. Tuttavia, alcuni pecettesi ricordano che questo monolite è servito, almeno fino agli anni '50 del secolo passato, per farvi sedere o "scivolare" donne con problemi di sterilità (secondo una nota pratica magico-superstiziosa diffusa nel mondo rurale). Questo riferimento puntuale ci porta a ipotizzare che il "tesoro" che la pietra custodirebbe potrebbe essere, più semplicemente, la fertilità ritrovata. Si noti, per completezza,

13 Vedi nota 7.

14 Le dimensioni presunte dell'edificio – rilevate il 30 maggio 2004, senza liberarlo completamente dall'interramento e dal crollo della struttura, ma basandosi unicamente su quanto emergeva dal terreno – risultano di 16,70 m (pareti nord e sud), 4,60 m (diametro interno catino abisdale) e 5,70 m (interno facciata). La muratura, realizzata con ciottoli e malta, appare eseguita con tecniche simili a quelle che caratterizzano il vicino *castrum*, anche se non è stato possibile verificare, al momento, l'esistenza di una tessitura del tipo "a spina di pesce" poiché, senza rimuovere il crollo, non è ovviamente possibile analizzare le pareti residue. Nell'estremità nord-ovest, il crollo si estende anche al di là dei presunti lati dell'edificio; potrebbe trattarsi di una zona sulla quale sorgeva un piccolo campanile, adiacente alla facciata. Non si può escludere, peraltro, che si tratti di un semplice accumulo di materiale dovuto allo spietramento dell'area.

15 Il muro sud della chiesa prosegue oltre la facciata, in direzione ovest, per 35 m, dirigendosi poi verso nord per circa 10 m e ritornando in direzione della chiesa per circa 9 m (la vegetazione infestante e l'interro delle strutture impedisce di essere più precisi). Potrebbe trattarsi di un terrazzamento non recente, funzionale al mantenimento del pianoro antistante alla chiesa, forse anche pertinente alle difese accessorie del *castrum*.

16 Alcuni soci del Gruppo Archeologico Torinese parteciparono anche a queste fasi dell'indagine.

che la popolare locuzione “Sei nato sotto il cavolo” a Pecetto è sostituita da “*T ses nà sota la Pera dël Tesòr*” (ossia: “Sei nato sotto la Pietra del Tesoro”), il che sottolinea come questo masso sia legato in qualche modo al tema della fecondità; sarà inoltre utile ricordare che nei suoi pressi ha origine uno dei ruscelli che costellano l’area¹⁷, situazione che avrà probabilmente rafforzato la caratterizzazione del luogo come sorgente di vita.

Sebbene non sia possibile stabilire l’epoca a cui far risalire la pratica descritta, si può ipotizzare che la “Pera dël Tesòr” sia stata un punto di riferimento anche per la comunità del villaggio medievale di *Monspharatus* e, forse, anche per le genti che hanno vissuto in questo territorio in epoche precedenti.

Il futuro del sito

Gli scavi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte sul Bric San Vito tra il 1994 e il 1996 (a cura di G. Pantò e F.M. Gambari, in collaborazione con il GAT) e le successive analisi dei materiali rinvenuti hanno sostanzialmente chiarito le caratteristiche e le dinamiche abitative del sito, sebbene il lavoro di ricerca, tutela e valorizzazione non possa certo dirsi concluso.

Dopo l’ultimarsi delle indagini archeologiche, malgrado gli interventi di consolidamento¹⁸ operati negli anni ’90 (e sebbene pochi anni fa l’accessibilità all’area sia stata migliorata con la realizzazione di un nuovo accesso nel bosco), il sito versa oggi in stato di progressivo degrado e persino la leggibilità delle strutture diventa difficile. A tutti gli effetti, se allo scavo e al restauro non fossero seguite iniziative ulteriori, la fortificazione presente sul Bric San Vito sarebbe da tempo scomparsa sotto l’incalzante procedere della vegetazione.

Per scongiurare tale rischio, da quando l’area è stata individuata il Gruppo Archeologico Torinese non ha mai smesso di occuparsene, coadiuvato puntualmente dal Gruppo Alpini di Pecetto e supportato dagli Enti preposti, *in primis* la citata Soprintendenza, la Regione Piemonte, la Provincia di Torino e, ovviamente, lo stesso Comune di Pecetto. La collaborazione, occasionale o continuativa, con altre realtà di volontariato legate al territorio (in particolare con l’associazione Terra Taurina) ha consentito, nel tempo, di organizzare mostre, conferenze, visite guidate e altre iniziative di promozione del sito.

Il monitoraggio periodico del Bric San Vito permette di rendersi conto delle condizioni del sito, di mantenere e migliorare l’accessibilità del percorso, di curare l’area archeologica in modo che conservi una condizione di decoro, di avvisare prontamente gli Enti preposti quando si riscontrino situazioni a rischio.

Considerando che si tratta dell’unico sito archeologico collinare potenzialmente visitabile, crediamo che sia giunto il momento di valorizzare appieno il Bric San Vito e le sue adiacenze. Un primo passo, fortemente voluto e curato dai soci GAT su

17 Sul versante ovest del Bric San Vito, presso la cosiddetta “Pietra del Tesoro”, nasce un rio che percorre il versante ovest di Pecetto verso Revigliasco e Moncalieri; lungo il versante nord scorre il rio Martello, che nasce ai piedi del Bric Farai ed è alimentato dalla fonte “di Prinsisie”; un altro rio nasce sul versante sud-est della nostra altura, per scendere a valle lungo il versante est di Pecetto, in direzione di Chieri.

18 Le murature residue della torre principale, mai consolidate per mancanza di fondi, sono purtroppo progressivamente danneggiate dall’azione degli agenti atmosferici, della vegetazione e anche di qualche moderno vandalo. Con l’intento di arginare il degrado della struttura, periodicamente il GAT provvede a recintarla con bande in plastica bianco-rossa, per evidenziare lo stato di instabilità del manufatto e scoraggiare l’ingresso dei visitatori.

finanziamento della Provincia di Torino, è stato fatto nel 2004 con la realizzazione e la sistemazione *in loco* di un cartello esplicativo che illustra le caratteristiche del sito; ci si auspica, in ogni caso, di poter giungere presto a una rapida e piena musealizzazione dell'area.

Fabrizio Diciotti – Novembre 2008

Testo realizzato per il volume di F.M. Gambari “TAURINI SUL CONFINE - Il Bric San Vito di Pecetto nell'età del Ferro”, ed. Celid, Torino 2008.

BIBLIOGRAFIA

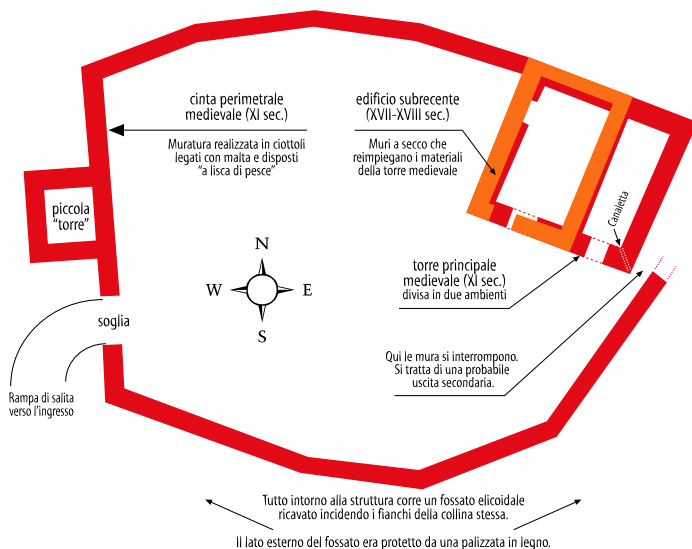
A. Settia, *Insediamenti abbandonati sulla collina torinese* in *Archeologia Medievale* II, p. 237-328, Firenze 1975.

A. Settia, *Villa circum castrum restringere*, in *Quaderni Storici* n. 24, Ancona 1973.

N. Cuniberti, *Pecetto paese delle ciliegie*, Chieri 1977.

F. Diciotti, *Bric San Vito, consuntivo di un anno di ricerca*, in *GAT - Periodico di Informazioni*, n. 4, Torino 1992.

Gruppo Archeologico Torinese, *La collina torinese. Quattro passi tra storia, arte e archeologia*, Torino 1998-2003.



GAT
Gruppo Archeologico Torinese
(Onlus)

Associazione di Volontariato Culturale
fondata nel 1983

Via Bazzi 2 - 10156 Torino
Tel. 011.43.66.333

www.archeogat.it